

subbugli, anarchia; v' hanno ricchi che temono il comunismo. Nei regni costituzionali (dicevano costoro) v'ha distinzione di casta, una gerarchia; il nuovo re non vorrà inimicarsi l' antica nobiltà, i titolati, i potenti; conserverà i nostri antichi privilegi, e ci sentiremo solleticare gli orecchi dai grati nomi di principe, di conte, di barone, di marchese, di cavaliere, di nobil uomo, di eccellenza; noi avremo l'accesso alla corte, ai pranzi, alle feste, avremo un luogo d'onore nelle pubbliche solennità, saremo i privilegiati di un tempo; le nostre ricchezze non correranno pericolo, le leggi ci garantiranno dall'altrui prepotenza; mesciamo fra i club i nostri oratori, i nostri partigiani, e la nostra causa trionferà; fecero ed attendono l'esito. Ma i più sicuri di trionfare nei dibattimenti dei club furono i democratici. Costoro animati dallo spirito di eguaglianza, di fraternità, disprezzatori del dominio prepotente di un solo, caldi partigiani del popolo, non poteano sospettare che la loro causa non ottenesse i suffragj universali. Noi, dicevano essi, abbiamo la simpatia di tutta l'Italia, della maggior parte d'Europa; noi siamo i banditori del diritto di natura, che il dispotismo ha potuto spezzare, ma non distruggere; noi sosteniamo i diritti del popolo, e questo ad un nostro cenno pugnerà per noi; noi parliamo la causa dell'umanità: noi infine abbiamo per campioni il nostro Governo, e tutti i grandi talenti del mondo; i club varranno a spargere la luce frammezzo alle tenebre, e la luce illuminare la terra. Colla franchezza di chi ha una causa santa, s'immischiarono nei club, fra la folla del popolo predicarono. Attendono! Ma qual disinganno per tutti! Da molti giorni vari clubisti si raccolgono, disputano, gridano, ma nulla concludono. Alcuni magnificatori della Democrazia mutarono consiglio, e divennero in genere monarchici costituzionali; altri per spirito di opposizione, abbandonarono il partito monarchico costituzionale, appaiono sulla scena come arrabbiati repubblicani. Altri, in fine, ch'io stesso udi declamare contro le intenzioni di Carlo Alberto, si formarono apertamente campioni di quel partito, e coll'anima e col corpo vi si dedicarono. Nessun club ha osato di far conoscere le sue opinioni, nessun ha osato formare un Giornale. I problemi politici o rimasero insoluti, o la soluzione rimase celata. Alcuni tacciono per timore di incorrere nell'indignazione del Governo, altri per tema di un contrario partito, altri infine perchè non hanno il coraggio necessario; ed intanto coloro che si formarono le più calde speranze rimangono con un pugno di mosche. Ma, signori clubisti, se, ad imitazione della Francia e dell'Inghilterra, voleste formare le vostre riunioni, perchè non avete il coraggio di produrre alla critica del popolo i vostri sistemi, i vostri pensieri, le vostre deliberazioni, come hanno fatto i vostri modelli? Se voi ritardate, deludete l'aspettazione di tutti; vi dimostrate pusillanimi, vi professate inetti ad ottenere lo scopo che vi siete prefisso. Piuttosto di garrire ai caffè, nelle piazze, piuttosto di formarvi tribuna di una seranna per declamare quattro parole artificiosamente connesse per carpire un applauso, piuttosto di offendervi e minacciarvi, formate un Giornale, esponete in quello liberamente le vostre idee, i vostri piani; fate vedere la probabilità della realizzazione, indicate le fonti per l'apprestamento dei mezzi adatti alla conservazione, formate, in somma, un piano organico del vostro sistema